

IL POPOLANO

ANNO XIII — N. 39



Periodico settimanale repubblicano

ABBONAMENTI
Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Estero: il doppio

LE INSEZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCCETTA Via Urbana 7-11 Bologna — Diffide, necrologio, ringraziamenti ecc. Cont. 10 la parola — Sentenze giudiziali Lire 3 la linea corso 8 — PAGAMENTI ANTICIPATI — In CESENA rivolgersi all'incaricato signor N. GARAFFONI, Corso Mazzini, 9.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — CESENA
Via Mazzini, 9
Telefono 72

Stelloncini politici

ITALIA ED AUSTRIA

Il cuore si stringe per dolore e il labbro mormora una invettiva.

Noi vorremmo che tutti gli italiani leggessero gli articoli che Luigi Barzini pubblica da qualche giorno sul *Corriere della Sera* intorno alla posizione degli italiani nell'impero austro-ungarico.

Senza sfoggio di aggettivi, senza abbondanza di immagini, senza voli di lirismo, Luigi Barzini, con parola asciutta, serrata, tagliente, con prosa nervosa, robusta, densa di fatti e di cose, descrive la condizione fatta agli italiani nelle terre irredente, e in quelle, nelle quali per origine e per virtù degli abitatori, ancora predomina o resiste l'elemento nazionale nostro.

Contro gli italiani è una guerra spietata senza quartiere, senza tregue. Una guerra ora sorda ora palese; ora subdola ora violenta che si esplica in mille guise, con mille espedienti, in tutti i campi ove l'attività degli italiani può esplicarsi contro tutti i ceti, le classi, le professioni.

E' una guerra affidata all'organismo dai cento tentacoli invisibili ed inafferrabili, con i quali penetra in ogni casa in ogni esercizio in ogni istituto; con i quali ghermisce l'uomo il cittadino il funzionario, e ne fa strazio e lo riduce alla sua mercè, e ne dispone con un diritto che non ha controlli.

E' l'organismo della polizia austriaca (doloroso ricordo per ogni animo italiano) onnipotente, onnivagante, onnispiante; che ha una forza superiore a quella dei giudici e dei legislatori, che può ciò che vuole, e vuole una cosa sola: dare esecuzione al programma che da Vienna dettano, e che ha costituito e costituisce il proposito dei reggitori dell'impero: distruggere l'elemento italiano dalle terre irredente e dalle spiagge adriatiche; far sparire ogni vestigia e traccia di italianità; soffocare il sentimento nazionale italiano sotto la cappa di piombo dello slavismo.

Questo dimostra nel *Corriere della Sera* Luigi Barzini, e narra dei mezzi che, a raggiungere questo intento, adotta il governo austriaco, pronuba la polizia.

La lettura delle pagine barziniane fa fremere e pensare.

Esse rivelano la magnifica forza di resistenza dell'elemento italiano, e la malvagità freddezza del governo austriaco. E attestano che nulla vale ad arrestare l'Austria nella via in cui si è posta, e che deve condurre a dare incontrastato il dominio delle terre italiane all'elemento slavo.

Nulla: non i doveri che le vengano dalla lettera e dallo spirito della sua stessa costituzione; non la fedeltà che deve ai trattati; non la deferenza che può essere ispirata dal diverso contegno dell'Italia.

Ma ciò che vi ha di più singolare in questa situazione, si è che mentre l'Italia segue fedelmente l'Austria nel proposito di arrestare, nei Balcani, la invasione dell'elemento slavo, lascia senza proteste che si compia la slavizzazione delle terre italiane soggette all'Austria.

Strana contraddizione che attesta la grande debolezza della nostra politica, che è così servile da non osare di far sentire alta e solenne la propria voce, in difesa dei diritti sacrosanti della nazionalità italiana.

Quale sia il dovere del popolo d'Italia verso i connazionali soggetti all'Austria abbiamo detto altre volte, nè ci ripeteremo.

Ma non possiamo non dire che l'adempimento di questi doveri diviene tanto più difficile, quanto maggiore è la debolezza e la ignavia del governo.

Noi non speriamo di vedere il governo battere altra via.

A quel che potrebbe essere la espressione del sentimento nazionale — espressione misurata ma ferma — si oppongono troppi ostacoli e troppi legami. I quali permarranno, fino a quando delle alleanze e delle amicizie della nazione, sarà arbitra non la rappresentanza popolare, ma il potere irresponsabile, che non ha esso stesso libertà di azione, ma deve obbedire agli influssi delle caste da cui è circondato, e degli interessi che rappresenta.

Frattanto continua la triste persecuzione degli italiani soggetti alla alleanza, e continuerà forse più intensa, quando sarà sul trono dell'impero il cattolicesimo arciduca, fautore del potere temporale dei papi.

incola.

Il mostruoso connubio

Il *Corriere Cesenate*, organo autorizzato dei cattolici, nel numero di domenica scorsa riferisce ai suoi lettori il resoconto della adunanza nella quale fu deciso l'appoggio alla candidatura del Marchese Alessandro Albicini con queste precise parole:

Unione Elettorale Cesenate. — L'adunanza che domenica scorsa ha avuto luogo in una sala del palazzo del Marchese Don Ghini per trattare della linea da seguirsi, coi debiti permessi, dai cattolici nelle prossime elezioni politiche, riuscì quale i suoi promotori si ripromettevano, cioè semplice e solenne. La sala era gremita di elettori convenuti anche dalle diverse frazioni del collegio. Numerose pure furono le adesioni.

Il March. Cav. Lodovico Almerici eletto presidente cominciò il suo dire col rivolgere un saluto e un ringraziamento ai presenti che avevano aderito all'invito, e passò quindi ad illustrare l'attuale momento politico e la prossima lotta elettorale che si svolgerà col suffragio allargato. Dopo aver brevemente esposto il programma cattolico, affermò che i cattolici cesenati avrebbero potuto appoggiare la candidatura del March. Albicini, offrendo essa le più serie garanzie.

Apertasi la discussione, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: Gli intervenuti, come all'invito del comitato provvisorio, udite le dichiarazioni del comitato stesso, deliberano di appoggiare con tutte le loro forze la candidatura del March. Alessandro Albicini, proposta nel collegio

di Cesena dal partito democratico costituzionale.

Si procedette poscia alla elezione del comitato dell'unione elettorale. Tolla la seduta abbiamo potuto constatare l'ottima impressione che ha prodotto questa adunanza, la quale ci auguriamo sarà auspicio di buoni frutti.

Nello stesso numero il *Corriere Cesenate* dedica l'articolo di fondo al XX settembre e così si esprime:

La data infausta che ricorda il trionfo della rivoluzione italiana a danno del Papato attraverso la breccia di Porta Pia, e l'inizio di un dissidio fra la Chiesa e lo Stato esizialissimo alla pace e alla grandezza vera d'Italia, dissidio a bella posta voluto dalla setta nemica della Chiesa e del bene della nazione, deve riempire di lutto l'animo di quanti sono cattolici sinceri.

Del partito che dichiarava infausta e luttuosa la data che ricongiunse Roma a l'Italia e segnò la caduta del potere temporale dei papi i democratici costituzionali cesenati hanno pittocato l'appoggio elettorale, e Alessandro Albicini sollecita ed accetta i suffragi.

Noi chiediamo a quanti nel campo monarchico non si sono ancora lasciati sopraffare da sentimenti di fosca partigianeria — a quanti non hanno perduto il senso della dignità politica — se approvano il connubio mostruoso.

E domandiamo ancora una volta ai sostenitori della candidatura Albicini: continuerete voi a dichiararvi democratici-costituzionali? e al marchese Alessandro Albicini: avete voi firmati o comunque accettati i patti ai quali i cattolici subordinano il loro appoggio?

COMIZI ELETTORALI

DOMENICA 28 SETTEMBRE

S. CARLO (Ore 16)	-	Oratore On. Avv. Ubaldo Comandini
MARTORANO (ore 19)	-	On. Avv. Ubaldo Comandini
FRATTA (ore 15)	-	M. Godoli e Avv. C. Macrelli
SELBAGNONE (ore 17)	-	M. Godoli e Avv. C. Macrelli
S. ANDREA IN BAGNOLO	-	Avv. Guido Marinelli
S. DEMETRIO	-	Arturo Camprini

Ad un mestierante della politica

Il segretario galante

Nello Quilici inizia, qui, la sua carriera — per destinazione tanto breve ed inutile quanto ben pagata — di galante segretario politico del Marchese Albicini, con una corrispondenza al RESTO DEL CARLINO.

A Cesena, gli sembra d'essere quel che sembrava d'essere a Luigi Barzini, in Lisbona: destinato a rovesciare una... repubblica, beato lui! E ritagliando il figurino per sé di sulla persona del maggiore fratello in giornalismo, lo scimmietta. E poiché è certo che alla bisogna gli occorrono parecchia faccia tosta, e bugie non poche, e palleggiamenti a sinistra per far svenire di languore l'avv. Giommi, e lisciatine a destra per render docili le chieriche dei sacrestani oramai in foia — ec-cotelo lì, a mettere in croce quattro parole e inchiodarci su un povero cristo di discorso, tra lo sbilenco e il dolcistrato. Nel quale, vi dico in verità, non sapete se ammirare la sfrontatezza impronta di cotesto rivendugliolo di frottolo, o non piuttosto trovare argomento a una desolante constatazione: che anche gli ingegni, che conoscemmo migliori e aperti a vivo soffio d'idealità, ora l'Agraria compra, mostruosamente deforma, piega all'insinuazione e alla menzogna.

Il giornale è ormai composto; e il tempo e lo spazio non ci permettono di rispondere qui, come vorremmo, contrapponendo ai miserevoli attacchi — in che si esaurisce la prosa di codest'omarell importato — l'esposizione e il rilievo dell'opera CONCRETA, che per lunga ininterrotta serie di anni Ubaldo Comandini ha durata faticosamente. In mezzo al popolo e nelle organizzazioni, PRIMA — nelle masse lavoratrici, primo, infondendo la coscienza del loro valore di classe; al culto delle più civili idealità, dal quale pareva che oramai fossero stranitati e stranieri, indirizzandone gli spiriti. POI, nelle amministrazioni pubbliche e in Parlamento.

Lo faremo presto, altrove; e nel POPOLANO la settimana ventura.

Un telegramma di Comandini

L'on. Ubaldo Comandini ci telegrafa da Roma:

Al signor Nello Quilici — piovuto a Cesena da quarantotto ore — il quale prestasi a spargere nelle colonne del Carlino il fiele onde altri lo imbeve, rispondo serenamente che venti anni di vita pubblica mi darebbero diritto a disprezzare le sue ingiurie. Ma poi che non è mio costume fuggire neppure dinanzi alle aggressioni, lo invito formalmente a concretare in fatti precisi le insinuazioni che toccano il mio decoro e la mia coerenza. Aggiungo, per la dignità mia, che è falsa l'affermazione avversaria sulla guerra libica, la quale combattè dalle colonne della Ragione, nei Convegni Repubblicani, nelle dichiarazioni alla Camera. Onorato dall'amicizia personale di molti uomini di governo, non ho mai chiesti favori, nè compiacenze per me o per altri, e però non ho mai esitato a votare contro di essi.

Fautore della laicità della scuola, ho combattuto l'insegnamento religioso in discorsi parlamentari, in pubblicazioni, in cento comizi.

Repubblicano senza fobie, senza iattanze, senza debolezze, ho affermato la mia fede sempre e in confronto a tutti.

Questo affermo, e sfido il signor Nello Quilici a citare un solo atto della mia vita che mi smentisca. E poiché non potrà farlo, gli dico fin d'ora che male ha scelto l'ufficio dello sparafulcile contro di me.

Che se egli spera con le sue provocazioni di turbare la lotta elettorale o di trascinarci ad intemperanze, non raggiungerà il suo scopo.

Questo, oggi, lo gli dico. Meglio a lui risponderà il corpo elettorale, nel giorno dei Comizi.

UBALDO COMANDINI

Analecta hebdomadaria

Da le ospitali colonne del *Cittadino*, a. g. m. imperversa. Sotto la gragnuola ininterrotta dei suoi colpi abilissimi, il castello del nostro ideale si sgretola e cade. E noi finiremo per iscriverci in massa al circolo democratico (?) costituzionale. Tanto, a che serve esser repubblicani? Su la base di argomenti etnici, a. g. m. lo ha spiegato: non serve a niente.

Ed ora, tutto giubilante, a sollazzo del colto e dell'inclita, vuol dimostrare come qualmente la nazione armata sia una utopia, degna di quei sognatori che sono i repubblicani, assolutamente inattuabile, ed esiziale alla vita ed alla potenza della patria nostra. E bene: se l'illustre articolista permette, della nazione armata parleremo un pochino anche noi. Oh non per rispondere a lui: non pretendiamo di essere da tanto! Ma per riaffermare ancora una volta — *repetita juvant* — la opportunità di quel caposaldo del nostro programma che si riferisce alla riduzione del bilancio militare italiano.

Ad a. g. m. — poverino — potremo intanto, se egli desidera, dare un consiglio dettato dalla più autentica sincerità: pensi a studiare. Perché si ostina ad essere oggetto della illarità generale? E' cosa disdicevole alla dignità morale ed all'interesse materiale d'un giovane che nutre così belle e così verdi speranze di fulgido e non lontano avvenire....

A rivederci dunque al prossimo numero.

Il *Cittadino* si è compiaciuto di riportare alcuni brani dell'articolo di Napoleone Colajanni avverso i deliberati del convegno di Falconara — tagliandoli, naturalmente, da qualche quotidiano, senza darsi né anche la pena di leggere l'articolo intero.

Alle argomentazioni del Colajanni noi abbiamo, tra i primi, replicato brevemente e sinceramente: né occorre, per begli occhi del *Cittadino*, ripeterci qui. Basterà ricordare come sia per lo meno azzardato asserire *tout-court* che Giuseppe Mazzini voleva l'impero dell'Italia sull'Africa settentrionale: asserzione basata su la famosa frase «invasione colonizzatrice» de le *Lettere slave*; che sta poi a significare — nell'intenzione di Mazzini — una invasione di commercianti di industriali e di agricoltori italiani, e null'altro.

Ma dove il *Cittadino* tocca — esso sì, da vero — il ridicolo, si è nel commento (ritagliato anche quello?) alle parole del Colajanni: là dove, ripetendo i luoghi comuni più vietati della retorica antirepubblicana, l'organetto agrario afferma che noi ci opponiamo alla politica estera della monarchia, soltanto perchè fatta in nome del re; gridiamo *via dalla Libia* perchè la conquista della Libia fu compiuta in nome del re; protestiamo contro la proibizione dei cortei clericali perchè la proibizione avvenne... in nome del re. Ecco, signori del *Cittadino*: noi ci opponiamo alla politica austrofila e triplicistica, perchè contraria ai sentimenti ed agli interessi della nazione: e troviamo nella semisecolare esperienza una conferma della inettitudine della monarchia a farsi interprete dell'anima popolare italiana. Noi non abbiamo lanciato né approvato il grido *via dalla Libia* — che sarebbe ora vana accademica agitare — ma, quand'anche così non fosse, il grido avrebbe una ragione nella opposizione di principio contro le imprese coloniali militari, che indeboliscono la nazione anziché renderla più gagliarda; peggio poi quando il territorio di conquista sia, quello che è la Libia, uno sterile ed infecondo deserto. Noi — in fine — riguardo alla proibizione dei cortei clericali, non abbiamo protestato un bel niente. Sappiamo la pratica intollerante e provocante dei vaticanisti — il cui grido di *viva il papa re*, è, contrariamente al grido nostro di *viva la repubblica*, un voto esplicito di distruzione dell'unità nazionale; — epperò non ci sentiamo levar proteste contro una proibizione, avvenuta per assicurare il rispetto ad un avvenimento, che (lo afferma anche il *Cittadino*, se ben timidamente e in terza pagina) sconfigge ormai dai monopoli e dalle passioni delle parti politiche, per assicurare ad alta significazione nazionale. Se il collega nostro Carlo Russo ha protestato — con tanto di firma — su l'organo ufficiale del partito repubblicano, noi rispettiamo la sua opinione, ma — con buona pace del *Cittadino*, restiamo di opinione diversa.

E a proposito di cortei clericali: il *Cittadino* vuol essere cortese di spiegarci il suo pensiero su le grida dei ginnasti cattolici e su le rivendicazioni vaticanesche? E sia ben chiaro, per carità....

Dunque: secondo il *Cittadino*, abolire il dazio doganale sul grano, sarebbe un *madornale strafalcione per il paese nostro, produttore ed esportatore*

Leggete il POPOLANO

per eccellenza. Paternamente *Il Cittadino* si occupa e preoccupa di tutelare gli interessi dei produttori e degli esportatori: ma dimentica assai volentieri quelli dei consumatori. I quali - secondo un teorema dei più elementari dell'economia politica - dall'abolizione del dazio sul grano, come di qualsiasi altro dazio di protezione, guadagnerebbero assai più di quello che perderebbero i produttori.

Altro che impoverimento rovinoso e perdita di milioni! E' sempre la vecchia storia del *Cicero pro domo sua*, quella che narrano settimanalmente al buon pubblico cesenate i redattori reazionari del confratello clericosabauda.

Risum teneatis... Il partito della libertà dell'ordine (cioè della libertà pensionata dalla regia questura) seguita liberamente - e pur disordinatamente - a dimostrare col fatto che anche la geografia politica è una opinione. Dopo *Il Resto del Carlino*, la giolittiana *Tribuna*, pronosticando la vittoria a primo scrutinio del marchese Albicini, nuovamente sostiene che Mercato e Sarsina sono frazioni del nostro collegio.

Ma chi è, ripetiamo, costeta perla celata di pubblicista? Non sia modesto: si sveli alla nostra ammirazione sincera...

Noi.

MENZOGNE CLERICO-AGRARIE

Il redattori del *Cittadino* non praticano il metodo sperimentale.

Hanno provato in una recente occasione come sia pericoloso fidarsi di informatori infedeli; ma ciò non ostante ricadono nell'errore, dimenticando l'errore *humanum, perseverare diabolicum*. Un precepto da tenersi presente più che mai in tempo di comubi clericos-moderati.

Nell'ultimo numero infatti il *Cittadino*, dedica un'abbondante colonna di prosa a confutare affermazioni e dichiarazioni che sarebbero state pronunziate dai nostri amici avv. Comandini, avv. Macrelli e prof. Godoli in alcune conferenze elettorali.

Ebbene: neanche a farlo apposta, non una delle affermazioni che il *Cittadino* pone in bocca agli oratori è vera ed esatta.

L'avv. Macrelli non ha mai detto che il M.se Albicini non sapesse distinguere un asino da un bue. E' una frase così sciocamente banale che contrasta con la forma che dà alla sua propaganda il Macrelli, e per il rispetto che egli serba sempre per il galateo e per la tolleranza.

Il Godoli non ha mai recato offesa alla religione o al sentimento religioso. Egli ha parlato dell'opera dell'on. Comandini per la scuola e la sua laicità, sostenendo che la religione non può essere materia di insegnamento nelle scuole e che l'allevare i fanciulli nella fede è un compito riservato alla famiglia - proprio per il rispetto che si deve alla fede di ognuno.

E quanto all'on. Comandini, è così puerile quello che il *Cittadino* gli fa dire, che non mette conto di occuparsene.

Diciamo soltanto che dall'informatore del *Cittadino* il pensiero dell'amico nostro è stato in taluni punti svisato, e in altri capovolto a dirittura.

Rimesse così a posto le cose, noi vogliamo dare al *Cittadino* un buon consiglio: non si fidi degli informatori, i quali possono giocare dei brutti scherzi; e soprattutto, quando non è ben sicuro della esattezza delle opinioni che presta agli altri, si guardi dall'adoperare parole grosse e frasi poco cortesi, che non giovano ad aumentare il sentimento della tolleranza né quello della educazione, e possono poi produrre conseguenze non piacevoli per nessuno. E vogliamo fargli una proposta: mandì i suoi direttori alle nostre conferenze; essi sentiranno quel che i nostri dicono, e potranno ribattere senza ritardo, giovando alla sincerità della lotta politica ed alla elevazione delle masse.

Toh, toh, chi si vede!

Ehi, dico a te, bel giovinotto! Ben venuto! Non mi riconosci? Io, sì, ti riconosco: dal vestito verde pisello e dalla cravatta azzurrogiocante: bellino, carino, graziosino - così - saltabecante sugli stivali lucidi. E da Bologna sei venuto qui? A saltarelli senza dubbio; e con le cosciette composte; con qualche garrullo qua-quà, per il quale ti si spampana nell'aria la ben pettinata coscienza di rancochietta monarchica. E sei venuto a protestare, non è vero? Così, senza parere: con parecchia disinvoltura divagando nella politica che visibilmente non è affar tuo; e con qualche intenzione d'ilarità: ma protesti. Perché - via, confessa! - quantunque ti sembri difficile cosa impiccare una rana (senza rilevare per altro che alla penna, artefice di metafore, riesce più facile impiccare, anche... in effigie, una rana, che, puta cosa, un bue) un po' di tremore ti prende che la debba finire anche per te; e debba finire - dunque - costoso tuo andare e venire, e passare tra l'urna e l'altara proda dei fossi dove scola l'umor torbido dai letami nazionali. Consolati, tuttavia: qualche altro saltarello; qualche altro garrullo qua-quà, e ti trovi - presto - sull'altra riva: voglio dire là dove S. M. l'Imperatore d'Austria tratta le rane meglio che non facciamo noi, e dove c'è melma e fungo e stagni anche per una rana rispettabile come tu se'.

Sei scontento? Te ne vai così presto? Ah, già: non ti divertiamo più. Ma resta, tu, sì, ci diverti ancora: così bellino, carino, graziosino sugli stivali lucidi: resta. Ma se proprio non vuoi, aspetta un po'... un'ultima domanda: è vero che ti chiamano Rogghianti?

Ciao, Angelino. A un'altra volta.

a.

METODI DI PROPAGANDA

Parole semplici ai lavoratori

Il lavoro di propaganda dei partiti nel nostro collegio è cominciato, e prosegue intensamente, ma con tale diversità di metodo da potere offrire fino da ora un indice del diverso modo di intendere le funzioni elettorali da parte degli uni e de gli altri contendenti.

Il partito repubblicano e il partito socialista fanno aperta propaganda delle loro idee e programmi in luoghi pubblici, così che ad ogni cittadino - amico od avversario - è data la possibilità di assistere alle riunioni, di ascoltare e, occorrendo, di criticare.

I clericos-moderati hanno trasformati in galoppini elettorali i padroni ed i parroci.

Dei parroci avremo agio di occuparci altra volta.

Per oggi diciamo dei padroni. Dei quali alcuni hanno già iniziato il lavoro di persuasione verso i loro coloni, che vogliono obbligare a votare per il marchese Albicini.

E' una vecchia arte destinata oggimai a spuntarsi contro la più elevata coscienza delle classi lavoratrici.

Pur tuttavia non è male mettere in guardia i contadini contro il tentativo padronale.

I nostri contadini, poco più che dieci anni addietro, erano ancora i servi dei proprietari. Il vecchio patto colonico era zeppo di obblighi e prestazioni personali, che ponevano il colono nella condizione di domestico del padrone. Era il padrone che si credeva in dovere di regolare i rapporti famigliari del colono; era ancora il padrone che si arrogava il diritto di sapere come il contadino la pensasse, di controllare se era credente o no, se andava o no alle funzioni religiose, se votava per Tizio o per Caio.

Tutto questo finì, quando per l'opera di propaganda fatta nelle nostre terre specialmente, anzi quasi esclusivamente, dall'on. Comandini, i coloni acquistarono la coscienza esatta della propria personalità e sentirono che non erano delle cose nelle mani dei proprietari, sibbene dei cittadini godenti la pienezza dei diritti civili.

Da allora, in memoranda battaglie, essi riuscirono a farsi valere, ottenendo miglioramenti economici non disprezzabili, e soprattutto la indipendenza dai proprietari in tutto ciò che non riguarda il contratto che reciprocamente li vincola.

I proprietari cercano oggi di portare un colpo fiero a questa indipendenza, insinuandosi nell'animo dei coloni e persuadendoli a votare per il marchese Albicini, che fu a Forlì uno dei più strenui oppositori alle domande di rivendicazione delle classi lavoratrici della terra.

Ma i contadini non si lasceranno prendere dalle lusinghe e dalle blandizie padronali.

Essi devono comprendere e comprenderanno che la vittoria dell'Albicini significherebbe la vittoria dell'Associazione Agraria; cioè di quella associazione che sempre si oppone a tutte le domande, a tutte le richieste delle leghe dei contadini.

Votare per Albicini vuol dire - i coloni non lo dimentichino - rinnegare, in un momento solo, l'opera faticosa spesa in dieci, quindici anni per conquistare ai lavoratori mezzadri la personalità civile, che le leggi riconoscevano, ma i patti di lavoro annullavano.

I nostri contadini sanno a chi devono la loro condizione attuale di indipendenza. La devono all'opera di Ubaldo Comandini - o vera fatta di fede e di abnegazione.

Essi non possono esitare nella scelta.

Al padrone, che voglia persuaderli a votare per Alessandro Albicini, i contadini rispondano: Noi abbiamo l'obbligo di lavorare la vostra terra, e voi il dovere di darci la metà del prodotto; ma non vi abbiamo ceduto né la nostra coscienza, né la nostra volontà; possiamo e dobbiamo ascoltare i vostri consigli per la azienda agricola comune; ma ci sentiamo liberi di votare come la coscienza ci detta, e voteremo per chi ha saputo aprirci gli occhi sui nostri diritti, ed infonderci la coscienza del nostro valore.

Questo rispondano i contadini, se non vogliono compromettere le conquiste fatte, e chiudersi la strada per le rivendicazioni future.

Al prossimo numero, per assoluta mancanza di spazio, rimandiamo alcuni articoli - tra i quali quello annunciato in risposta all'AZIONE - una letterina di rettifica di quanto pubblicammo per O. Vernocchi; corrispondenze, gruppetti di cronaca ecc.

IL BUTTAFUORI

E' il nome che si dà, sul palcoscenico, a colui che indica agli attori il momento preciso in cui debbono entrare in scena.

E' il nome con cui passerà, non alla storia - oh! no - ma alla cronaca elettorale, il marchese Lodovico Almerici.

Egli si è assunto il compito di presentatore del candidato clericos-moderato, non soltanto nel collegio di Cesena, ma anche in quello di Santarcangelo.

A Cesena, chi presiedette l'assemblea (non molto numerosa in verità) degli elettori cattolici, e fece la presentazione dei titoli e dei meriti del marchese Alessandro Albicini, e dichiarò alle anime timorose degli intervenuti che la candidatura costituzionale presentava serie garanzie, fu il marchese Lodovico Almerici.

A Roma, chi si adoperò con ogni possa per la candidatura Maganzini nel collegio di Santarcangelo; chi, ora, nei momenti di ozio che il lavoro elettorale di Cesena gli concede, conduce a passeggio l'idraulico commendatore e lo introduce presso coloro, sui quali spera di potere esercitare un'influenza qualsiasi, fu ed è ancora e sempre il marchese Lodovico Almerici.

Il quale, per la occasione solenne, di molte cose ha dovuto dimenticarsi.

Enumeriamo quelle che la memoria in sul momento ci suggerisce.

Il marchese Almerici ha dovuto dimenticare i sentimenti bloccati manifestati in Roma dal comm. Maganzini, il quale fu ad un pelo dall'essere consigliere comunale della maggioranza, nella amministrazione presieduta (brrr...) da Ernesto Nathan.

Ha dovuto dimenticare l'urto di interessi che ebbe recentemente in Cesena coi proprietari dell'Agraria, nella questione del contratto delle barbabietole, per il quale il N. U. - avendo assunta la funzione di tutore degli interessi dello Zuccherificio in contrasto con gli interessi dei coltivatori cesenati - si trovò nella necessità di presentare le dimissioni da socio dell'Agraria stessa.

Ha dovuto dimenticare il tiro birbone giocatogli, in risposta, dagli Agrari sullodati, col disertare le adunanze nell'Assemblea degli azionisti della Cassa, per rendere impossibile o tenere per qualche tempo in sospenso la sua rielezione a presidente.

Ha dovuto dimenticare i manifesti pubblicati ogni anno (salvo, naturalmente, in questo) dal Circolo Costituzionale in occasione del XX Settembre - dichiarati allora data fausta gloriosa, per

Ancora l'Adriatico-Tiberina PER FINIRE

Caro Direttore,

Non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire, dice un proverbio, che, questa volta, si attaglia perfettamente al *Cittadino*.

Il quale era partito in guerra contro l'Amministrazione Comunale e contro me, accusandoci di avere trascurati gli interessi del paese a proposito delle comunicazioni fra Roma e Venezia.

Gli ho dimostrato con gli atti alla mano: 1. che dell'Adriatico-Tiberina la Amministrazione ed io mai avevamo cessato di occuparci; 2. che essendovi il pericolo che la ferrovia Umbertide-Forlì avesse pregiudicati i diritti di Cesena - poi che non era in mio potere di impedire che gli enti interessati ne studiassero il tracciato - la mia opera si era svolta nel senso di seguire da vicino tutto quello che il comitato all'uopo costituitosi veniva facendo per tale ferrovia; 3. che il mio interessamento mi poneva in grado di conoscere, prima ancora che si fossero pronunziati, i pareri dei corpi tecnici consultivi (io dicevo in agosto quale sarebbe stato il parere del Consiglio Superiore dei LL. PP. - e questo si è pronunziato a mezzo settembre); 4. che nessun pregiudizio veniva ai diritti di Cesena dall'esame del progetto della Umbertide-Forlì, fatto eseguire dal Ministro Sacchi per pura cortesia verso il comitato promotore di esso; 5. che la mia opera era stata così modestamente efficace che la Deputazione Provinciale a Borgo S. Sepolcro si era dichiarata, fra le varie richieste, neutrale; 6. che anche in questi ultimi tempi la Amministrazione comunale ed io ci siamo occupati di questo problema; 7. che, se non avevo parlato alla Camera in occasione della discussione della direttissima Bologna-Firenze, era stato perché la Bologna-Firenze non ha alcun rapporto con la Adriatico-Tiberina.

Ha opposto qualche cosa il *Cittadino* alle mie dimostrazioni?

Non una sola negativa, non una sola smentita. Invitato da me formalmente a citare anche un solo caso in cui io avessi mancato al dover mio non curando i legittimi interessi del collegio, non ha risposto.

Adesso, battuto su tutto la linea, il *Cittadino* afferma che anch'esso sapeva delle varie fasi della Umbertide-Forlì, e aggiunge che io perseguo l'idea del tram-lumaca.

Per la conoscenza delle pratiche, la risposta è... alquanto postuma. Il *Cittadino* ha saputo il 16 settembre; io sapevo un mese prima.

Per il tram, stia tranquillo il *Cittadino*: per quanto la cosa possa fargli dispiacere, si farà; e Cesena sarà intanto congiunta col mare.

Né le cure spese per il tram mi impediranno di continuare ad occuparmi della Adriatico-Tiberina e degli interessi di Cesena.

E, spero, con maggiore efficacia di quella che potrebbe spiegare chi in questa materia è pregiudicato, sia per la carità del luogo natio, sia per i suoi precedenti parlamentari.

Ho finito - caro direttore - e, su questa questione, per sempre. Nella quale che il *Cittadino* non oda, è ben naturale. A me basta che oda e sappia il paese.

tuo Comandini.

quanto tale da far sanguinare il cuore (afferma il *Corriere Cesenate*) di ogni fedele.

Tutto questo, e forse dell'altro ancora, ha dovuto dimenticare il marchese Lodovico Almerici, per decidersi ad essere il grande elettore del marchese Alessandro Albicini e del comm. Maganzini.

Ed ha dovuto compiere anche un altro non lieve sacrificio, che porta al culmine un altro benemerito del Nobile Signore. Ha dovuto abbandonare la ridente sua villa di Carpineto, e fissarsi in Cesena per essere sempre presente al civico ed accorrere là dove più ferve la lotta, dove più grave è il periglio (parliamo, si capisce di periglio morale, e di lotta... di parole o di dolci pressioni).

Il marchese Almerici dà in tal modo luminosa prova di uno spirito di sacrificio, che non è frequente negli uomini della sua classe e della sua età.

E non si chieda da quali ragioni tragga origine, da quali speranze sia alimentato tanto fervore di operosità e di abnegazione.

Si dice (ma noi dubitiamo che sia vero) che nel convegno dei cattolici il marchese Almerici abbia dichiarato che, oltre alle serie garanzie che offriva il marchese Albicini, un solo proposito animava cattolici e conservatori nella lotta imminente; che uno era il grido con cui si preparavano alla conquista degli spalti nemici. Non il grido di *Savoia - vade retro, Satana* - con cui fu conquistata nell'infausto XX Settembre 1870 la breccia aperta a Porta Pia; ma il grido di *fuori Comandini*, segnacolo in vessillo (il grido, si intende) delle future battaglie dell'esercito clericos-moderato.

Sarà vero? Noi saremmo in diritto di domandarlo al marchese Almerici. Ma non lo faremo.

Vorremmo soltanto che, da buon gentiluomo, egli sentisse un dovere. Questo: che poi che l'on. Comandini - malgrado gli sforzi dei suoi avversari - resterà deputato di Cesena, il marchese Almerici, colpito in pieno petto, si ritraesse definitivamente dal palcoscenico.

Quando un buttafuori sbaglia il tempo di entrata, il capocomico lo licenzia inesorabilmente.

E poiché il marchese Almerici è, in fine, buttafuori e capocomico ad un tempo, quando la sconfitta lo coglierà, ha l'obbligo di licenziare se stesso.

Però si può giurare che non lo farà, e che continuerà ad organizzare le valorose schiere della nazione per le lotte future.

Perché - in premio dei servizi prestati e da prestare - gli potrebbe anche capitare di essere fatto commendatore.

La lotta a Santarcangelo

Il disinteresse del Comm. Maganzini

Eh, via. Il *Cittadino* ci crede più ingenui di quel che non siamo. Con semplicità degna di un pargolo bamboleggiante, l'adorabile confratello leva inni d'entusiasmo fervido al disinteresse del comm. Italo Maganzini. Egli occuparsi della Romagna soltanto per ragioni elettorali? Ohibò! Ma se prendeva a cuore gli interessi romagnoli anche nel settembre 1909, quando le elezioni erano ben lontane! Ma se i bisogni delle nostre popolazioni lo ebbero valido assertore anche quando tene l'ispettorato superiore del compartimento del genio esule di Bologna!

Ecco: quando era ispettore, delle opere pubbliche romagnole si occupava per ragione d'ufficio; e questa non è - crediamo - una grande benevolenza. Quanto al settembre 1909, vero è che le elezioni non erano in vista: ma la cosa si spiega ugualmente, con una ipotesi - puramente formale, s'intende - che noi qui formuliamo.

Poniamo dunque che il comm. Italo Maganzini fosse un aspirante al collegio di Santarcangelo fin dal ritiro di Gino Vendemini dalla vita pubblica; e che, nelle elezioni generali del marzo 1909, lui avesse invaso quella fregola acuta del medagliino, dalla quale o sembra tutto agitato. Ma... un altro commendatore marchigiano e giolittiano è tormentato dallo stesso male: e minaccia di presentarsi in un altro collegio, dove il deputato uscente - anch'egli valletto di S. E. Giolitti - sarebbe messo in grave pericolo da una scissione delle forze dell'ordine. Poniamo infine che il ditatore, per salvare l'uscente, abbia preferito per il collegio di Santarcangelo il felice marchigiano all'infelice compione di Mantova; ma che, per gli sforzi della democrazia repubblicana, quello sia stato solennemente trombato: compagno in ciò di sventura con il deputato uscente del collegio delle Marche, al quale si eran rivolte prima le sue aspirazioni.

Il disinteressato Maganzini comprende che la fortuna aiuta i pazienti; prevede, cacciando lo sguardo nelle oscurità del futuro, che al suo felice ed infelice avversario, tolto di mezzo l'uscente bocciato nel collegio delle patrie Marche, questo sarà riservato dalla onnipossente volontà del dominatore. E, passati i giorni della calura estiva... comincia a lavorare il collegio. Non si sa mai...

Resta a vedere se gli elettori di Santarcangelo - ingrati! - apprezzeranno il disinteresse del commendatore per quel ch'esso vale.

a Mercato Saraceno

Un Comizio elettorale per Dario Baldi

Domenica scorsa si tenne a Mercato Saraceno il primo dei comizi elettorali in favore della candidatura Baldi. Dinanzi a un pubblico imponente, ed in presenza del nostro deputato, l'on. Ubaldo Comandini tenne un discorso smagliante e concettoso, spiegando ed illustrando ampiamente, con argomentazioni logiche irrefutabili, il programma repubblicano, e ricordando l'opera attiva indefessa efficace dal prof. Dario Baldi per l'idea repubblicana e per gli interessi legittimi del collegio, spiegata dentro e fuori Montecitorio.

La perorazione vibrante di fede e di entusiasmo trascinò l'uditorio ad una ovazione interminabile.

Alla famiglia di Pietro Zappi, morto a Mercato Saraceno in età ancor verde, le condoglianze vivissime del Popolano, il quale sa in quest'ora di dolore prescindere da i dissensi politici, che separano lui dai repubblicani, e valutarne serenamente i molti meriti.

COSE DI PARTITO

Per domenica 5 ottobre, alle ore 10, è convocata nella sede della Consociazione l'assemblea dei Rappresentanti. Sono all'ordine del giorno importantissime questioni. Nessuno manchi.

La Propaganda in campagna A PORTA FIUME

Nella serata di Martedì scorso, invitato dagli amici del Circolo XIII Febbraio, l'on. Comandini fu tra noi, festeggiatissimo dai buoni repubblicani di questo suburbio. Il nostro deputato con parola facile e piana, delineò chiaramente la posizione rispettiva dei partiti nella lotta attuale; la significazione speciale, oltre che politica, amministrativa, della battaglia che i clerico-moderati di Cesena combattono su tutte le loro forze; riaffermò i capitali di del programma repubblicano; dette conto dell'opera sua come amministratore e come deputato. Quando, chiudendo il suo dire, esprime il suo fermo proposito di combattere sempre, vinto o vincitore, le lotte tenute per l'idea nostra, una salva di applausi scroscianti suono consentimento ed affetto e proposito di vincere ancora sul nome di Ubaldo Comandini, al quale andrà la grandissima maggioranza dei suffragi del nostro suburbio.

A PONTE ABBADESSE

Sebato 20 settembre l'on. Comandini, alla presenza di numeroso uditorio tenne una conferenza di propaganda. L'egregio oratore spiegò i vari punti del programma repubblicano in confronto dell'ordinamento monarchico, e per la più ampia sovranità popolare. Spiegò poi con parola calda e appassionata le ideali fulgide del partito repubblicano, di cui in questa battaglia si disse altiere modesto ma fedele e combattivo. La sua parola entusiasmò veramente il pubblico accorso, che lo salutò con una bellissima manifestazione di affetto, al fine del suo dire.

A SALA

Domenica, 21 settembre, atteso e salutato da parecchie centinaia di persone, fu tra noi l'on. Ubaldo Comandini per una annunciata conferenza elettorale. Erano intervenuti parecchi circoli con bandiera, e la brava fanfara di Montaletto. Il pubblico folto ascoltò attentamente, sottolineando con applausi i punti salienti della bellissima conferenza, la parola di Ubaldo Comandini. Il quale, dopo avere indicate le condizioni e le speranze in cui si combatte questa battaglia elettorale, e riaffermati i punti del programma repubblicano contro le prerogative regie e contro un ordinamento di Stato monco e povero, spiegò le ragioni di deperamento che ora affligge il paese. Ricordò poi tra gli applausi dei convenuti, con forte parola, il mostruoso connubio dei preti con i costi detti liberali, ed illustrò il significato della data del 20 settembre, ora dai pretucoli di Cesena dichiarata infauusta. E contro di loro chiamò a raccolta gli amanti della istruzione e della luce, ricordando la sua opera costante contro la scuola confessionale e per gli interessi della giustizia e della civiltà. Il pubblico con un caldo applauso coronò il suo nobile discorso tutto vibrante di calda fede repubblicana e di amore appassionato per il popolo.

A BULGARNÒ

Innanzi ad un numeroso uditorio parlarono domenica 21 gli amici nostri Magnani e avv. Masotti di Forlì. Dopo avere illustrato il programma repubblicano in tutte le sue più nobili aspirazioni, conchiusero il loro dire con parole di incitamento alla bella battaglia che le forze popolari combatteranno nel nome del nostro deputato Ubaldo Comandini contro i clericali ed i moderati uniti insieme. Vivissimi applausi dissero il consentimento e l'entusiasmo per la lotta intrapresa in nome della fulgida idea repubblicana.

A SAN MARTINO

Perdurando la malattia che costringe al letto l'avv. Marinelli, domenica furono tranoi a sostituirlo gli amici P. Guaiteri e Ceccarelli, che parlarono in favore della candidatura dell'on. Comandini. Le loro parole piene di fede e di fervore repubblicano, furono salutate da vivissimi e caldi applausi da un numeroso pubblico di repubblicani e simpatizzanti accorsi alla bella manifestazione di propaganda.

A SANTA MARIA NUOVA

Domenica, festeggiatissimi da un bel pubblico intervenuto alla adunanza, parlarono pubblicamente gli amici Catti e Godoli. La loro bella parola in favore del nostro candidato on. Comandini commosse ed entusiasmò gli uditori, che dopo aver ascoltato attentamente la illustrazione del programma repubblicano applaudirono con sentito entusiasmo e con fede sincera i bravi oratori.

A CAPANNAGUZZO

Una bella manifestazione repubblicana fu tra noi domenica 21. Intervenne un numeroso pubblico a cui Arturo Camprini spiegò il programma repubblicano nelle sue fulgide linee, ed illustrò l'opera del nostro deputato on. Comandini, nelle più grandi questioni del paese, nelle speciali del collegio.

Con vivo entusiasmo il pubblico applaudì la sua schietta parola di fede. E dopo un lieto simposio, sorse a parlare l'amico Barducci che inneggiò alle ideali repubblicane con accento di entusiasmo sincero. Anch'egli fu festeggiatissimo da tutti i presenti.

Le elezioni sono vicine, e spetta al Partito nostro iniziare subito un fervido lavoro di agitazione politica nel Paese.

APRIAMO, TRA TUTTI I REPUBBLICANI D'ITALIA, una PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE per la costituzione di un fondo speciale di DIECI MILA LIRE che serve per la pubblicazione quotidiana dell'INIZIATIVA negli ultimi 20 giorni di lotta, per i propagandisti, per tutte le pubblicazioni di occasione. REPUBBLICANI, ALL'OPERA!

CRONACA DI CESENA

Per il tram Forlì - Cesena - Cesenatico

La mattina di lunedì 22, nella sede municipale, si sono radunati, come annunciammo, i sindaci dei comuni interessati e loro rappresentanti nelle persone dei sigg. Angeli ing. Vincenzo e on. Comandini per Cesena, rag. Nicoletti per Forlimpopoli, avv. Masotti per Forlì, ing. Baroncelli per Ravenna, avv. Alfredo Faedi per Cesenatico. Assente giustificato ed aderente il Sindaco di Bertinoro.

Dopo breve discussione sui provvedimenti da adottarsi per sollecitare la pratica relativa alla costruzione del nuovo ponte sul Savio, alla quale è subordinato l'inizio dei lavori per la linea tramviaria che unirà Cesenatico, Cesena, Forlimpopoli, Forlì e Ravenna, pratica tenuta fra gli archivi polverosi degli uffici superiori, e dopo aver deciso di andare tutti mercoledì in Commissione dal Prefetto di Forlì per ottenere formale promessa di non interporre più nessun indugio, si è proposto e votato il seguente ordine del giorno:

I rappresentanti dei Comuni interessati alla costruzione della linea tramviaria Forlì-Forlimpopoli-Cesena-Cesenatico radunati in Cesena - udita la relazione del Sindaco di Cesena in merito allo stato della pratica per la costruzione del ponte sul Savio - condizione indispensabile per la esecuzione dei lavori della linea tramviaria - e la relazione dell'on. Comandini intorno alle pratiche da lui espilate presso il Genio Civile, la Prefettura e il Ministero dei LL. PP. per sollecitare l'approvazione del progetto.

Preso visione della lettera della Società Belga con la quale la società dichiara che ove non sia possibile porre mano sollecitamente ai lavori si riterrà sciolta da ogni impegno.

Mentre deplorano vivamente le lungaggini fraposte alla approvazione del progetto, le quali minacciano di compromettere un'opera che è reclamata dalle popolazioni e che sarà fonte di progresso economico e civile per i paesi che ne saranno beneficiari e che potrà nel tempo stesso giovare a diminuire grandemente la disoccupazione che già si fa sentire fra le classi lavoratrici.

Deliberano di richiamare per mezzo di apposita Commissione l'attenzione così della Prefettura come del Genio Civile sui danni gravissimi e sulle conseguenze irreparabili di ogni ulteriore indugio e dove non si ottengano affidamenti sicuri, di informare della situazione che va a crearsi, le popolazioni e il Ministero, a scanso di ogni responsabilità.

Affidano al Sindaco di Cesena di provvedere per la esecuzione della presente delibera.

Nel pomeriggio di mercoledì, poi, una commissione composta dei sindaci dei comuni interessati e accompagnata dagli on. Comandini e Gaudenzi si recava dal Prefetto di Forlì comm. Ceccato per avere informazioni sull'inizio dei lavori del ponte su cui dovrà passare il tram, e ne riceveva buone assicurazioni, le quali noi auguriamo siano infine produttive di fatti concreti.

Al Consiglio Comunale - Nella seduta di sabato 20 u. s., furono discussi - oltre ad alcuni argomenti d'indole personale - gli oggetti seguenti:

Ratifica della deliberazione d'urgenza 10 luglio u. s. 534, relativa alla esazione del dazio sul gas luce (approvata). Domanda della società Mullini a gran parte per diminuzione del consumo della luce elettrica (risposta). Autorizzazione a stare in giudizio innanzi al R. Tribunale di Ravenna per la causa iniziata dalla ditta Stefanori e Boni (approvata). Autorizzazione a stare in giudizio innanzi al R. Tribunale di Forlì contro i fratelli Federico e Rosa Zavaglia (approvata). Regolamento per la custodia dei foraggi (approvato). Istituzione dell'azienda speciale per la macelleria Comunale. Ordine tecnico ed amministrativo (approvato in prima lettura). Società per la cremazione dei cadaveri. Parere su la domanda per erezione in ente morale (parere favorevole). Rinnovazione del solatino nel tratto della strada urbana che dal Duomo arriva fino alla casa di Risparmio (approvata in parte le osservazioni del Genio Civile e deliberazioni relative). Domanda per la soppressione della strada vicinale Ancona 2.a e deliberazioni relative (sospesa). Idem per la strada vicinale dell'acqua tagliata (approvata). Nuovo organico del personale del dazio consumo. Osservazioni della Giunta Provinciale Amministrativa e deliberazioni conseguenti (rimessa ad altra seduta). Pianta organica dei personale per gli asili infantili (approvata). Regolamento per i vigili sanitari (approvato). Concessione gratuita alla Società dei mulini per il collocamento di pali per la luce elettrica lungo il confine della tenuta di Capo d'Argine (approvato). Contributo di L. 50 alle spese per le onoranze a Wagner (risposta). Bilancio preventivo per l'anno 1914 (rimesso ad altra seduta). Bilancio preventivo per l'anno 1914 (rimesso ad altra seduta).

Contraddittorio Giommi-Giusquiano - Sabato sera, nella sala del teatro Comunale, l'avv. G. Giommi tenne l'annunziata conferenza sul tema: *Noi e gli altri*. Come al solito il discorso fu abbastanza povero di pensiero ed inconcludente; alla meschinità degli argomenti, rafforzati da qualche frase a sensazione, ormai troppo vecchia per il nostro pubblico, ribatte, per i mazziniani, il pubblicista Giusquiano, che con logica stringente demolì brano a brano, il discorso del Giommi, impressionando gli stessi socialisti che rimasero meravigliati della meschina figura fatta dal loro candidato.

Il trionfo di Alessandro Bonci a Parma, interpretando Riccardo in *Un ballo in maschera*, si è rinnovato alla seconda rappresentazione, cui assisteva un pubblico imponente ed entusiasta.

Del grande cantante nostro ecco quanto scrive *La Gazzetta di Parma*:

«Fu per varie ore un prodigio di armonia che si effondeva soavemente nella sala, che accarezzava, affascina, fu per il pubblico una ininterotta delizia, un'inesprimibile impressione che solo il canto, il vero canto può dare. A che ripetere in queste affrettate note di cronaca le frasi abituali di ogni recitato teatrale, i tradizionali superlativi, cliché d'obbligo per ogni celebrità? Per Alessandro Bonci un aggettivo - e non superlativo - ci sembra sufficiente: egli è l'unico che nella infinita

schiera dei tenori serbi alte e pure le tradizioni dell'arte italiana. Ed è oggi l'unico cui possa essere affidata l'interpretazione di una parte che Giuseppe Verdi creò con sentimento d'uomo e di artista. Parma, più ancora che per la gioia provata ieri sera, è grata ad Alessandro Bonci perchè egli volle con essa così superamente cooperare a celebrare degnamente la gloria di Verdi, e questa gratitudine Parma disse ieri sera con frenetiche, continue ovazioni, specialmente dopo la romanza del primo atto, dopo la barcarola del pescatore - che con l'abituale cortesia accondiscende a bisarre - dopo il duetto con Amelia, dopo la romanza del quarto atto - l'entusiasmo fu indescrivibile e a scena aperta e al chiudersi del velario Bonci fu chiamato alla ribalta insistentemente, quasi il pubblico non si stancasse di ammirare la sorridente e simpatica figura dell'artista prodigioso».

Noi aggiungiamo che, per richieste infinite, Bonci ha dovuto consentire a replicare ancora una volta, fuori programma, *Un ballo in maschera*: ed è stata una terza conferma del trionfale successo dell'illustre concittadino. Al quale, tra le ovazioni interminabili, è stato offerto - insieme con altri doni - quello, ch'egli terrà particolarmente caro, dei suoi concittadini ammiranti: una corona di bronzo, sul nastro della quale è incisa, a ricordo, la data del successo memorando.

Al Teatro Giardino, sabato domenica e lunedì trascorsi, il prof. Loremerge ha destato la viva ammirazione del numeroso pubblico con le sue esperienze ipnotiche; per le quali è stato seralmente assai applaudito. Precedeva i saggi del Loremerge un breve interessante spettacolo di varietà.

Borse di studio - E' aperto il concorso, per l'anno scolastico 1913-1914, a tre borse di studio di L. 500 l'una per alunni, e 2 di L. 400 per alunne di Scuola Normale appartenenti ai comuni della provincia di Forlì, eccettuati i comuni di Forlimpopoli e Forlì.

A tre borse di L. 300 ciascuna, per le alunne iscritte nella R. Scuola Normale femm.le di Forlì; a cinque borse di L. 300 ciascuna per gli alunni e le alunne della R. Scuola Normale promiscua di Forlimpopoli.

Le domande di ammissione al concorso devono essere presentate entro il 31 ottobre p. v. al R. Provveditore agli studi di Forlì, per le borse di studio di L. 500 di L. 400; e al direttore della Scuola Normale presso cui s'intende concorrere, per le altre borse.

Presso la Segreteria Comunale è ostensibile a chiunque il manifesto per ogni ulteriore chiarimento.

Camera del Lavoro

Una Commissione della Camera del Lavoro presentata dai segretari interinali Arturo Camprini e Tullio Conti, si è ieri presentata in Municipio ove è stata ricevuta dal sindaco e dall'assessore on. Comandini. La Commissione ha dichiarato che la persistente e grave disoccupazione esige qualche provvedimento e che se non si procura del lavoro agli operai, questi si troveranno in condizioni assai più tristi delle attuali, già abbastanza cattive.

Il sindaco ing. Vincenzo Angeli e l'on. Comandini hanno spiegato le cause della mancata esecuzione di vari lavori, cause che risalgono tutte alle autorità governative. Hanno assicurato che appena saranno superate le difficoltà che vengono fraposte dalle autorità governative e dagli istituti di credito, si porrà mano ai lavori già da tempo progettati e deliberati.

La Commissione ha risposto che sicherà a Forlì dal Prefetto e che, se non otterrà un pratico risultato, tenterà di recarsi anche a Roma al Ministero; e che una volta esperite inutilmente tutte le vie possibili, lascerà liberi gli operai di scegliere quei mezzi che riterranno migliori e più persuasivi per ottenere lavoro.

Per seguire la via gerarchica e per non lasciare intanto nessun mezzo, la Commissione pensò bene di recarsi tutto anche dal sottoprefetto cav. De Giorgio, a sollecitare i lavori del ponte sul Savio e della linea tramviaria Cesenatico-Cesena-Forlì: egli promise il suo fervido interessamento. La Commissione suddetta ritenne opportuno avvertire che se entro 20 giorni non si fosse provveduto, gli operai si sarebbero recati in massa sulla piazza a protestare energicamente, poiché essa non avrebbe avuto più autorità né ragione di trattenerli. Si reclamò pure contro l'inerzia del Consorzio idraulico, presieduto dal senatore conte Saladini Saladino, perchè non provvede mai ai lavori necessari agli scopi stradali mentre dagli utenti interessati si riscuotono tasse e contributi.

Convegno Cooperativistico.

Lunedì sera, 29 Settembre, alle ore otto e mezza nei locali della Camera del Lavoro sono convocati i membri della Commissione esecutiva e dei Comitati delle federazioni Braccianti e Contadini; per prendere accordi in merito allo sviluppo della Cooperazione agricola.

L'adunanza, che assume una speciale importanza sarà presieduta dall'on. Comandini.

Adunanze e conferenze

Lunedì mattina per le ore 8 e mezza è convocata l'assemblea dei Calzolari di città e campagna per trattare un importante ordine del giorno.

Presiederà l'on. Comandini.

Sabato scorso si tenne l'adunanza del Comitato Centrale della Federazione Colonica per provvedere al riordinamento della segreteria.

Nello stesso giorno si adunarono gli elettricisti per deliberare su cose d'ordine interno; così i calzolari di Gambettola.

Mercoledì sera si tenne l'adunanza della Commissione della fratellanza muratori.

Prossimamente saranno inaugurate le bandiere dei ministri di Bertandini e della Femminile braccianti di Porta Comandini.

All'adunanza della Confederazione Generale del lavoro, che si tenne a Bologna lunedì scorso, partecipò l'amico Remo Pacini, delegato a rappresentare le organizzazioni Cesenati.

CARLO AMADUCCI - gerente responsabile

RINGRAZIAMENTO

Sento il dovere di esprimere pubblicamente la mia riconoscenza verso il chiarissimo dott. Ginesio Marconi medico-chirurgo di Cesenatico che in seguito a giusta diagnosi trovava mio figlio Tonino già da tempo affetto da Emipema Polmonare e lo operava di resezione di costa, salvandolo con lunga ed amorevole cura da certa morte.

Ringrazio inoltre l'esimo dott. Antonio Bocchini per la disinteressata assistenza prestata durante il difficile atto operatorio.

ANTONIO VESI



IDROPISIA - Gonfiezza del viso, palpebre, mani, piedi, delle membra e del corpo.

I liquidi che vengono ingeriti assieme ai cibi in un sol mese, pesano tanto quanto l'intero corpo. La maggior parte di tali fluidi deve passare attraverso i reni, la vesicella il sistema urinario. Pensate ora che cosa accadrebbe se le uscite di queste materie liquide fossero ostruite!

In poche ore gli arti e tutto il corpo si gonfierebbero a dismisura per l'acqua raccolta.

Quanto è precisamente quanto avviene nell'idropisia.

Il nome di idropisia viene dato a quella enfazione molle acquosa che si manifesta nelle caviglie, nelle articolazioni e nel corpo, al disotto degli occhi o nelle palpebre e nel dorso delle mani. Se col dito si fa una pressione sulle carni gonfie, l'impronta torna ad essere colmata lentamente dal liquido sottostante.

L'IDROPISIA non è una malattia per se stessa, ma è ugualmente grave poichè indica delle gravi infermità.

Essa può significare che i reni non compiono il loro ufficio di separare l'urina dal sangue o che esiste qualcosa che ostruisce i condotti urinari e impedisce all'acqua di sfuggire, o infine l'idropisia può essere causata da una deficiente azione del cuore.

La paracentesi (puntura) toglie i liquidi raccolti sotto la pelle, ma tosto questi si addensano in maggiore quantità poichè la paracentesi non può eliminare la causa dell'idropisia.

Le Pillole Foster per i Reni hanno un'azione diretta sui reni e sulla vesicella. Esse favoriscono il libero scolo dal sistema urinario, rimuovendo dai condotti le impurità ingombranti ed eliminando attraverso le vie naturali l'acqua accumulata. Ricondono poco a poco i reni alla salute ed alla attività e così distruggono la causa del maggiore numero dei casi d'idropisia.

Le Pillole Foster per i Reni non hanno alcuna azione sul cuore né sul fegato, stomaco o intestini: esse sono preparate soltanto per i reni e il sistema urinario e sano quindi d'incalcolabile valore nella idropisia, renella, pietra e in tutte le malattie provenienti dai disturbi renali e vescicali.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3,50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito, Generale, Ditta C. Giongo. Via Capucino 19, Milano.

Riffutate ogni imitazione.

DIFFIDA

Chi vuole acquistare la **VERO FERRO-CHINA** VOLETE LA SALUTE??

non trascuri di aggiungere il nome **BISLERI**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre

FERRO - CHINA - BISLERI

NOCERA - UMBRA ACQUA da tavola

Esigere la marca "Sorgente Angelica"

Sposa Sterile Uomo Impotente

Guarigione certa, rapida e risveglio istantaneo del potere virile fecondatore prendendo le Pillole Johimbina, Fofio, stricnoca, ferro Melai. Le due scatole L. 13,50 franco posta Opuscolo gratis a richieste. Si vendono dal solo preparatore Melai Francesco, Farmacista, Lame 43, Bologna.

GRAVIDANZE incommode, pericolose evitansi leggendo il **Neo Malthusianismo** pratico, con fotografie, della Dottorssa Eletorina Cocchi. Inviare L. 3,15 all'Istituto editoriale *Il Pensiero* Firenze.

LE MALATTIE CONTAGIOSE

hanno l'unico rimedio nella *Iniezione antisettica preventiva* infallibile di tutte le malattie curative insuperabile. Non bisogna confonderla con tante altre imposture. E' di effetto immediato nei casi recenti; distrugge la più ostinata secrezione. Costa L. 3,50 per posta L. 3,25 in Italia. Quattro fl. L. 10 (con siringa ed ovatte L. 11) anticipate alla fabbrica *Lombardi e Costardi* Napoli, Via Roma 335

